

DONALD ANTRIM, IL NUOVO WALLACE CHE INGANNO' IL NEW YORKER

Storia di una simpatica allucinazione letteraria che tappezza i muri con i suoi libri

Donald Antrim, chi è costui? E' uno dei venti autori americani per il ventunesimo secolo della classifica stilata dal New Yorker nel 1999 (ricordiamo che l'anno prossimo incorreremo nel decennale e sarà tempo di bilanci, quindi noi ci portiamo avanti col lavoro). Innanzitutto è uno che ci sta simpatico. Per due motivi. Il primo è che sembrerebbe non avere mantenuto le promesse, continuando a pubblicare senza sfornare il suo atteso capolavoro. Il secondo motivo è che su di lui, quasi sconosciuto in Italia, si trovano tante informazioni sul sito di Minimum Fax (che su quella lista di autori ha fatto un ottimo lavoro, e che in questo caso ci risparmia tanto lavoro), dove potete trovare anche uno speciale dedicato all'autore nato nel 1958, in cui Martina Testa (traduttrice, tra gli altri, di Cormac McCarthy, e editor di Minimum Fax) lo paragona allo "stagista Lorenzo", della serie-tv "Boris". Il suo romanzo d'esordio, "Elect Mr. Robinson for a better world", 1993, ha fatto dire a Pynchon, a proposito del libro: "Una spumeggiante allucinazione", storia di una campagna elettorale in una cittadina esplosa - l'ex sindaco è stato fatto a pezzi, gli abitanti hanno circondato le villette col filo spinato, il parco è stato minato (raccontata così sembra il Condominio di Ballard). I critici lo hanno paragonato a Pynchon stesso, ma come se scrivesse "sotto litio". Se consideriamo che recentemente, la critica letteraria del New York Times, Michiko Kakutani, ha definito "Against the Day" (di Pynchon) come "scritto da un fan

di Pynchon sotto quaaludees", ne possiamo arguire 1) Che in America sta prendendo piede da qualche anno una sorta di critica farmacologicaletteraria, una letteratura della "sostanza", intesa come molecola (idea, a dire la verità, non del tutto inedita, anche Nietzsche, secondo alcuni, scriveva quello che scriveva a causa della pazzia da sifilide, attribuendone i suoi libri, dunque, alla Spirocheta Pallida o treponema pallidum, agente eziologico della malattia - ma si trattava comunque di un'interpretazione "organica" e non chimica-inorganica, batteriologica e non minerale - aspettiamo la critica vegetale: "Scrivi come un dattero"). 2) Che Antrim potrebbe candidarsi a essere davvero una delle voci rivelazioni di questo secolo, se soltanto si decidesse a esagerare - ma questa volta davvero - con le sostanze dopanti. D'altronde anche Junot Diaz, prima di sniffarsi su per il naso "La breve e favolosa vita di Oscar Wao", ha fatto passare otto anni - direbbe un critico americano - ticchettando con la sua carta di credito contro uno specchietto. Nel 1997, Antrim pubblica "I cento fratelli" (finalista al PEN/Faulkner), storia di novantanove fratelli rinchiusi nella biblioteca di una villa alla ricerca dell'urna cineraria del padre. Nel 1999 è la volta de "Il Verificazionista", in cui gli specialisti di un istituto psichiatrico si ritrovano in un locale specializzato in frittelle, e dove le discussioni traccimano dalla lotta dialettica al lancio di molliche, ma è quando si passa alle mani che Tom, il protagonista e promotore dell'i-

niziativa, ha un'esperienza di distacco dal corpo mettendosi a levitare vicino al soffitto della tavola calda. Nel 2000 pubblica "La vita dopo", un memoir devastante sulla morte della madre, sul quale ci siamo commossi e quindi ne tacciamo.

Rappresentante di quel "realismo isterico" sistematizzato da James Wood (il critico, non l'attore, ma anche l'attore, fa lo stesso), che recentemente ha dato alle stampe "How Fiction Works", saggio di critica letteraria che in questo momento è un bestseller in America (grande paese), Donald Antrim, negli anni Novanta, fu descritto come appartenente a quella corrente definita "New white guys", insieme a Jonathan Franzen, David Foster Wallace, Jeffrey Eugenides, e Ricky Moody, poi questi hanno scritto il loro "grande romanzo americano", e Antrim invece no, ma senza neanche scriverlo e fallirlo. Insomma è ancora lì, ai blocchi di partenza, che nel frattempo stanno diventando un luogo affollato, mentre il tipo, lì, ignorato dall'autore, continua a sparare con la sua pistola per dare il via. Si racconta che per la stesura del suo primo libro abbia tappezzato le pareti di casa con le 178 pagine del manoscritto, correggendole a muro. Di questa vicenda Antrim dice: "Mi piaceva lavorare come nello studio di un pittore, ma non bisognerebbe dare troppa importanza a queste cose". Non divide i suoi libri in capitoli, ma comunque sono brevi. Tre da Minimum Fax e uno da Einaudi.

Ottavio Cappellani

